

Secoli di inchostro al femminile

di Patrizia Cancian

Tiziana Plebani
**LE SCRITTURE
DELLE DONNE IN EUROPA
PRACTICHE QUOTIDIANE E
AMBIZIONI LETTERARIE (SECOLI
XIII-XX)**
pp. 368, € 32,
Carocci, Roma 2019

In questa ricerca (simile a "una caccia o meglio al disboscamento di una fitta giungla in cui le penne femminili si erano incagliate") Tiziana Plebani ha rintracciato scritture femminili che contrastano con la diffusa opinione circa la loro rarità, e che non sono ricordate in studi precedenti che sottolineano – anche giustamente – la storica diffidenza verso quell'attività. Le donne, nonostante gli ostacoli verso l'istruzione, hanno rimediato con l'autoapprendimento, usando la scrittura non solo nella pratica quotidiana: una presunta scarsa dimestichezza con la penna e la grammatica non impedi loro di scrivere di tutto partecipando al rinnovamento sociale.

Dopo un'introduzione metodologica, il primo capitolo è dedicato alle scrittrici medievali. In ambito monastico sono numerose le compilatrici di codici, anche se anonime; in quello laico Christine de Pizan non fu sola: molte donne colte, prima e dopo di lei, si dedicarono non solo alla scrittura per il funzionamento della casa e delle attività commerciali e per il "presidio del territorio" (Margaret Mautby) ma anche alle scritture letterarie. L'alfabetizzazione femminile si incrementò con l'uso della lingua materna, soprattutto nelle città, ma divenne di parziale ostacolo la riforma degli studi dell'Umanesimo che puntava al ritorno alle lingue della classicità. Tuttavia anche allora molte donne si cimentarono in testi classici, si collegarono alle reti intellettuali del tempo con epistolari e orazioni pubbliche: la veneziana Cassandra Fedele pronunciò un discorso davanti alle autorità accademiche di Padova e un'orazione sulle arti liberali di fronte al doge Agostino Barbarigo e al Senato. Definita la conoscenza come un frutto grandevolissimo, dichiarò: "dopo aver riflettuto un po' messi da parte spontaneamente l'odidata conochia e l'ago, attrezzi da donne, ho seguito la mia vocazione".

La nascita della stampa fu una svolta. I tipografi – privi delle indecisioni dei letterati e dei moralisti e attratti dalla possibilità di ampliare il bacino degli acquirenti – diedero spazio a opere femminili. Il crescendo di testi di ogni genere, dai romanzi ai pamphlet, dai trattati scientifici alla poesia, durò per tutto il Rinascimento. Tra il 1570 e il 1580 la Riforma protestante e la Controriforma cercarono di impedire alle donne di accedere alla



scrittura: ma gli ordini religiosi si impegnarono nel fornire un'istruzione di base, seppur limitata e funzionale. Alla fine del Cinquecento, nonostante la crisi dei valori rinascimentali e gli attachi misogini alle scrittrici laiche, comparvero "scritture protofemministe", di donne non aristocratiche, in cui si criticava il dominio maschile e si sosteneva la superiorità morale femminile (Jane Anger, 1589). Moderata Forte e Lucrezia Marinella, entrambe collegate all'Accademia Venezia Seconda, respingevano le accuse contro le scrittrici. Il secolo XVII nel terzo capitolo è definito "un secolo di inchostro": l'attenzione dell'autrice si sposta dall'Italia al resto dell'Europa, dalla Spagna alle Fiandre e all'Inghilterra. Le scrittrici pretendevano di essere ascoltate e di partecipare alla scena politica: non era semplice, e molte energie erano impiegate per difendersi e contrastare una cultura misogina e disciplinante, contraria all'accesso all'istruzione universitaria. Le donne furono spinte all'azione dalle lotte religiose e sociali e soprattutto dalle sette (quaccheri, puritani, battisti ecc.). Molte scrissero per sottrarsi alle costrizioni imposte dalla società; altre si cimentarono nei saperi scientifici, producendo opere mirabili; altre ancora si dedicarono alla storia e al teatro scrivendo commedie che riscossero vivo interesse (Ana Caro Mallén de Soto).

Il Settecento è un secolo ricco di novità: la possibilità di fare le giornaliste retribuite e di indurre le lettrici a impugnare la penna; la comparsa fra le scritture femminili delle descrizioni di viaggi; la "femminilizzazione degli spazi pubblici" a seguito della riorganizzazione dei luoghi della cultura, con legami di amicizia fra uomini e donne: i salotti in Francia, i caffè le sale da tè in Inghilterra, le accademie in Italia. Alla rivoluzione francese le donne parteciparono poi attivamente, scrivendo e ridiscutendo il rapporto tra i sessi. A metà Settecento la differenza tra competenze grafiche di uomini e donne era ancora alta ma in diminuzione: a Busto Arsizio nel 1780 gli scolari maschi erano 600, le femmine 630. Il quinto capitolo *Dall'Ottocento alla piena alfabetizzazione del primo Novecento* è una storia in gran parte conosciuta che precede le conclusioni: l'accesso all'alfabetizzazione fa sì che le donne sperimentino ogni genere letterario. La ricerca ci convince che suggerisce che le storie delle letterature per le scuole europee dovrebbero tenere maggiormente conto di queste attività parzialmente nascoste.

cancianpatrizia@gmail.com

P. Cancian ha insegnato paleografia e diplomatica all'Università di Torino

